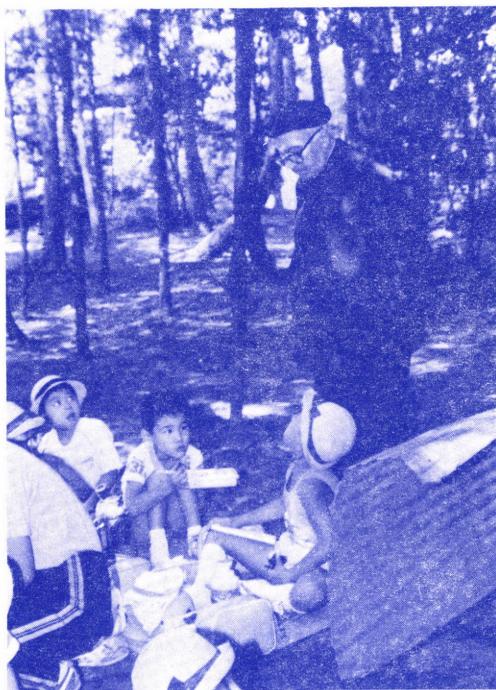


COMUNITÀ SALESIANA
ISTITUTO MANFREDINI
ESTE (Padova)



Annunciamo con umana tristezza, confortata dalla Fede, la dipartita del confratello

Sac. **ENRICO BRAGGION**
di anni 79

avvenuta il 25 novembre 1983.

Affetto da grave male progrediente, che da anni ne andava fiaccando la robusta fibra, era stato affidato ultimamente alle cure attente e a continui controlli dei medici dell'ospedale locale; ma tutto fu invano. È mancato nel cuor della notte, dopo che si era brevemente assopito, senza far temere una fine così improvvisa. Il cordoglio generale ebbe nei funerali la testimonianza più piena. Presiedette la concelebrazione l'ispettore don Maraccani, che ne rievocò commosso la figura.

Noi, a scrivere di lui, ora, sentiamo la penna ricalcitrare. Era un uomo di pochissime parole, per temperamento e perché radicato nei fatti. Amava ascoltare molto; e non c'era dubbio che partecipasse attentamente (anche se spesso a occhi socchiusi, quasi con aria sorniona, specie negli ultimi anni), poiché ogni tanto aveva leggeri moti di sorriso o subite impennate di capo.

Solo in alcuni casi si accendeva, per sintonizzazione giusta con le *frequenze* del suo animo: quando cioè si accennava al Giappone o quando si parlava di fiori o quando si rammentava la sua ramificatissima parentela. Erano i tasti infallibili per vedere un don Braggion *diverso*, che scivolava giulivo sull'onda dei ricordi o svelava il suo *hobby* o cedeva a intensità di affetti. Fuori di lì poteva anche sembrare scorzoso a chi non lo conoscesse.

Proveniva da una famiglia di 14 fra sorelle e fratelli — tra i quali una suora della Misericordia e il coad. sales. Mario — ricca di fede a sostegno di una dura povertà. Nato a Ponso d'Este (Padova) da Giulio e da Capuzetto Angelina il 2 novembre 1905, venne battezzato in tutta fretta a Ospedaletto Euganeo perché pareva morisse; fece la prima Comunione e ricevette la Cresima nel vicino santuario mariano del Tresto; a 14 anni trasmigrò coi suoi a Cà Legrensi di Monselice, come se fosse fatto per cercare orizzonti sempre più larghi, quasi il Signore stesso — e come, no? — gli andasse aprendo la strada missionaria. E fu nel 1927 che, dopo il servizio militare a Firenze, approdò per consiglio da don Antonio de' Pieri, maestro di vocazioni al «Mansfredini» di Este, e scelse la vita salesiana.

Fatto il noviziato, capitò don Cimatti, che se lo portò subito in Giappone, perché — mentre attendeva agli studi filosofici (1929-32), al tirocinio pratico (Beppu, 1932-33) e al corso di teologia (Hong-Kong), maturato nel 1936 a Miyazaki col sacerdozio — s'impratichisse della lingua e si assuefacesse agli usi e costumi del luogo. Iniziò così un rosario gaudioso e glorioso di vicende, che ora — in ottica retrospettiva — svelano il limpido disegno di Dio. Amministratore dello studentato teologico a Tokyo (1936-38) e poi di Miyazaki (1938-41), qui divenne direttore dal 1941 al 1947, durante il difficilissimo periodo bellico e postbellico: era arrivato al rosario doloroso della sua vita, specialmente quando, come tutti gli stranieri, ebbe a provare le umiliazioni e le asprezze del campo di concentramento, a Kukamoto. Pareva spenta ogni speranza. Percossi i pastori, anche il gregge era stato disperso. Don Enrico aveva dovuto distruggere in precedenza tutti i documenti della casa, tutti gli indirizzi delle famiglie degli allievi e altre cose personali, perché non cadessero in mano alla polizia giapponese con pericolo di rappresaglie su chiunque aveva avuto rapporto con stranieri. Ma dentro la storia degli uomini c'è sempre una provvidente azione dell'alto. Dal «campo» don Enrico tornò con altri cinque e trovò rifugio in uno stanzone malconcio fra le rovine.

Sotto l'amministrazione americana, tutto riprese, sia pure a rilento. Don Braggion, esausto, fu mandato per qualche mese in Italia, «per rifarsi le ossa» (narrava candidamente), ma pronto a riagganciare la sua terra di missione nel 1949, ancora a Tokyo, come amministratore della scuola professionale e poi dello studentato teologico; infine, dal 1952 a Mikawashima, direttore e parroco, con un larghissimo campo pastorale. Fu come un rinascere

re al lavoro, nel fuoco di un immutato entusiasmo; non piú, però, con la resistenza degli anni verdi. Qualcosa si era spezzato in lui. Avvertì di non poter resistere a lungo: gli gravava addosso la fatica missionaria di trent'anni giusti giusti: 1929-59.

Noi ce ne facciamo appena un'idea, ma sufficiente per guardare a uomini del genere come a strumenti privilegiati che disponano alla forza della Grazia una dedizione senza riserve, connubio del divino e dell'umano. Don Braggion tornò in Italia, passando per vari istituti dell'ispettoria veneta occidentale «San Zeno» - Belluno, Bevilacqua, Trento, Rovereto, Este, Legnago - con mansioni di amministratore o aiuto. A Este «Manfredini» restò l'ultimo anno: ottobre 1982 - novembre 1983. Mai fece pesare la nostalgia del Giappone, che, pur cocente, era dentro una copertura da testuggine. Custodiva, per i ricordi, tante foto, che guardava e riguardava e passava in visione ad altri. Chissà quante volte ha offerto il suo sacrificio nei momenti piú laceranti di solitudine, sciolti nella preghiera e nell'abbandono in Dio, specie quando lo si vedeva tutto raccolto in sé col rosario in mano. Provò indicibile soddisfazione nel 1980, quando — a 21 anni dal suo rientro in Italia — i confratelli di Miyazaki lo vollero presente in Giappone per alcune celebrazioni, offrendogli così l'occasione di rivedere confratelli exallievi amici e di constatare il consolidamento e gli sviluppi dell'opera salesiana.

Nell'ultimo tempo, per quanto poté, anche piú in là del possibile, curò i fiori e godeva dei generosi apprezzamenti. Ma un altro giardino gli fu piú caro, quello delle anime, che gli si aprivano nel sacramento della riconciliazione, scoprendo la latitudine del suo cuore paterno.

Le spoglie mortali riposano a Roverdicré (Rovigo), per volere suo e dei suoi parenti.

Noi affidiamo il ricordo del caro don Braggion particolarmente a quelli che lo hanno conosciuto e apprezzato; ma nella convinzione che a tutti egli può offrire un esempio trainante di spirito cristiano, sacerdotale, salesiano e missionario, affermatosi alla luce e sulle orme del Servo di Dio don Vincenzo Cimatti, pioniere della Fede cattolica in Giappone.

E avvaloriamo il ricordo con la preghiera.

Este, 25.3.1984

**Il direttore e la Comunità Salesiana
del «Manfredini» di Este (PD)**

Dati per il necrologio: *Sac. Braggion Enrico, n. a Ponso d'Este (Pd - Italia),
il 2 nov. 1905, morto a Este (Pd) il 25 nov. 1983. Fu direttore per 12 anni.*

